

Carlos Moreno è il famoso architetto della «città dei 15 minuti», basata sulla prossimità dei servizi: «Non dobbiamo rassegnarci a dimensioni disumane. La vita di quartiere serve»

Basta megalopoli Facciamole a pezzi

dal nostro corrispondente a Parigi STEFANO MONTEFIORI

«**M**i piace il sottotitolo dell'edizione italiana del mio libro, *Per una cultura urbana democratica*. Spiega molto del mio lavoro», dice Carlos Moreno, 64 anni, urbanista franco-colombiano diventato una star mondiale e presidente del comitato scientifico del Consiglio italiano degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori. Il suo libro manifesto *La città dei 15 minuti* esce ora in Italia (Add editore) e «la Lettura» gli ha chiesto origini e prospettive di un concetto ormai di successo ovunque, dal Messico alla Tunisia, dall'Italia agli Stati Uniti al Ruanda.

Professor Moreno, com'è arrivato a identificare la formula della «città dei 15 minuti», cioè avvicinare i servizi al cittadino in modo che possa trovare ciò di cui ha bisogno per studiare, lavorare, divertirsi, andare dal medico o fare la spesa, nello spazio di un quarto d'ora?

«Il mio percorso intellettuale comincia con le scienze dure, con la matematica. Devo molto a Edgar Morin che, con il suo concetto della complessità, ha davvero illuminato il mio percorso. Mi sono

quindi avvicinato all'architettura, all'urbanistica, ho cominciato a lavorare sulle infrastrutture e sulla città».

Lei è stato uno dei pionieri dell'idea di «città intelligenti».

«Ho sviluppato un certo numero di piattaforme digitali per le città. Ma ho capito presto che affidarsi solo alla tecnologia per risolvere i problemi molto complessi delle città ci avrebbe portato fuori strada».

Perché ha abbandonato l'approccio incentrato sulla tecnologia?

«Ho capito che la soluzione non stava nelle infrastrutture, nello spostare i cittadini nel modo più veloce possibile tra due punti distanti, ma nella prossimità.

La lezione di Calvino
«Anche se uscì nel 1972, per me "Le città invisibili" è un libro di riferimento, in virtù delle sue riflessioni su che cosa sia una città»

Fare in modo che siano i servizi a spostarsi vicino al cittadino. Politica di prossimità significa lotta contro la segregazione e contro la gentrificazione. Significa puntare su una città che abbia una dimensione umana».

All'inizio del libro lei cita Italo Calvino e «Le città invisibili». Perché Calvino è importante per lei?

«Calvino è uno scrittore visionario e *Le città invisibili* è un libro di riferimento per me anche se pubblicato tanto tempo fa, nel 1972. È un condensato di riflessioni molto profonde su che cosa sia una città. Mi ha molto colpito quella sua frase: "D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda". Calvino mi ha spinto a re-immaginare la città, a costruire una nuova narrativa che renda la città capace di dare spazio ai nostri desideri e rispondere alle nostre paure. Tutti i cittadini del mondo capiscono che cosa significa "la città dei 15 minuti", ovvero rendere la città più umana, avvicinare i servizi, creare e favorire legami sociali, recuperare lo spazio pubblico e in questo modo rispondere anche alla crisi climatica. La città come democrazia, progresso della donna, rispetto dell'ambiente e anche risposta a

paure come quella dei migranti».

Lei racconta nel libro di essere «figlio di un contadino della Cordigliera delle Ande che si è visto espropriare le terre». «Così sono nato in città», scrive. Come spiega l'interesse universale dell'idea urbanistica di un figlio di contadini colombiani? «La città dei 15 minuti» è studiata dall'America all'Africa all'Europa, da Parigi a Milano a Kigali, in Ruanda.



«Credo che ci fosse un vuoto nel pensiero urbanistico. Ho lasciato la Colombia quando avevo vent'anni, adesso ne ho 64. All'epoca, in America Latina, la popolazione era urbana al 30 per cento e rurale al 70%. Oggi, oltre quarant'anni dopo, i cittadini sono l'86 per cento e i rurali solo il 14%. Negli Stati Uniti vive in città l'87% della popolazione, in Italia e in Europa all'incirca il 75%. La questione delle città è diventata centrale. In Cina ogni mese nasce una città delle dimensioni equivalenti a New York. Cito spesso un discorso pronunciato nel 2009, alla conferenza dei sindaci degli Stati Uniti, dall'ex sindaco di Denver, Wellington Webb: "L'Ottocento era il secolo degli imperi, il Novecento quello degli Stati nazionali. Il XXI secolo sarà il secolo delle città". E il concetto di città in 15 minuti risponde alla necessità di rendere umane queste città che spesso megalopoli gigantesche. Parte del successo universale di quest'idea dipende forse dal fatto che è agnostica, per così dire, dal punto di vista politico: interessa a sindaci di centrosinistra come Anne Hidalgo a Parigi e Beppe Sala a Milano, e a un sindaco di destra come Horacio Larreta a Buenos Aires. È un concetto che può e deve essere adattato a livello locale, a seconda delle realtà specifiche».



«La città dei 15 minuti» non è un'utopia slegata dai dati concreti. Una delle parti più interessanti del suo libro è quella in cui lei racconta la realtà urbana contemporanea, fatta di concentrazioni enormi. Dall'iper-metropoli «San-San» (San Francisco-San Diego) con 68 milioni di abitanti, all'iper-agglomerato virtuale BosWash (Boston-Washington) che ne conta 70 milioni. Poi c'è la «banana blu», la dorsale europea cara al geografo Roger Brunet, che va da Londra a Milano. Non può sembrare paradossale parlare di «città dei 15 minuti» in queste condizioni?

«In realtà proprio l'esistenza di queste megalopoli rende indispensabile promuovere la prossimità e la città dei 15 minuti. Adoro le fotografie dell'Agenzia spaziale europea che mostrano chiaramente questa dorsale da Londra a Milano. Ma l'iper-metropolizzazione è in marcia ovunque, da Tokyo a città del Messico a Lagos, in Nigeria. Proprio per questo non dobbiamo rassegnarci a dimensioni disumane e, al contrario, favorire la vita di quartiere. In questo l'Italia, con la sua storia fondata sui Comuni, può mostrare la strada. Io sono un grande ammiratore dell'Italia e della riflessione teorica sul tempo della città. Ma anche una delle immagini più celebri dell'Italia nel mondo, Marcello Mastroianni e Anita Ekberg nella fontana di Trevi, in fondo parla della riappropriazione dello spazio urbano».

Il Covid non ha messo in discussione il modello della città? In Francia in particolare si parla molto di fuga dai centri urbani, dei giovani professionisti che approfittano delle tecnologie digitali

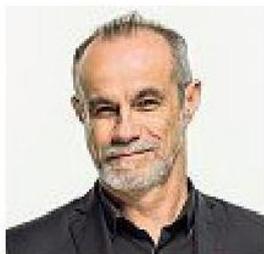
per lavorare lontano dagli uffici, magari in villaggi sul mare o in campagna.

«È vero, in quei giorni della pandemia c'era chi annunciava la fine delle città e il ritorno alla vita di campagna. Credo sia un miraggio, le città restano i luoghi centrali dove si produce ricchezza. Ma i modi di vivere stanno cambiando, i giovani vogliono lavorare in modo diverso, con weekend più lunghi e più tempo da dedicare agli affetti. Tutte trasformazioni che a mio avviso rendono ancora più efficace l'idea della città dei 15 minuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i



CARLOS MORENO

La città dei 15 minuti. Per una cultura urbana democratica

Traduzione di Chiara Licata,
prefazione
di Richard Sennet,
postfazione di Saskia Sassen

ADD

Pagine 160, € 18

In libreria dal 19 gennaio

L'autore

Urbanista franco-colombiano, Carlos Moreno (Tunja, Colombia, 1959; qui sopra) vive a Parigi. È direttore scientifico e cofondatore di Eti (Entrepreneuriat-Territoire-Innovation), all'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne/ lae Sorbonne Business School. Ideatore di Human Smart City, Ville du quart d'heure, Territoire de la demi-heure, nel giugno 2022 ha lanciato il Global Observatory of Proximities in occasione del World Urban Forum #Wuf11. Tra le cariche che ricopre, è presidente del comitato scientifico del Consiglio italiano degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori (Cnappc)

L'immagine

Mary Heilmann (San Francisco, 1940), *Sunset* (maggio-settembre 2015), installazione site-specific realizzata per festeggiare la nuova ala del Whitney Museum di New York (courtesy Marco Anelli/ Whitney Museum of American Art)